

# BOLLETTINO

della **ROGAZIONE EVANGELICA** del Cuore di Gesù  
per le Case della Pia Opera degl'Interessi del Cuore di Gesù

Periodico bimestrale

Direzione e redazione presso  
la Casa Madre maschile in MESSINA

## L'ORA DELLE TENEBRE NELLA SPAGNA

Dal 23 Luglio il sangue scorre per le vie della Spagna.

Tutti gli onesti spagnuoli sono insorti a mano armata contro i comunisti saliti al potere, rinnegatori di Dio, e, appunto per ciò, d'ogni diritto di libertà e di proprietà, d'ogni principio religioso e morale. I comunisti, visti sopraffatti, vanno sfogando la loro rabbia diabolica contro qualunque persona e cosa che siano religiose e sacre.

Sulle orribili scelleratezze dei «rossi» ancor poco si sa: ma se ne sa già troppo. Finora si ha notizia di sette vescovi giustiziati (uno fu arso vivo); a centinaia e centinaia si contano i sacerdoti e i religiosi trucidati, gettati nei pozzi, nei roggi e persino crocifissi, tutti in nessun modo implicati nelle lotte politiche; a migliaia le suore scacciate dagli ospedali, empicamente vilipesi, assassinati, bandite; a migliaia le chiese, i con-

venti, gli istituti depredati, fatti saltare in aria, incendiati, distrutti; persino violate le tombe e profanate le salme; persino tabernacoli scassinati, Ostie consacrate calpestate; tesori d'arte e di storia straziati e dispersi; il culto divino soppresso in pubblico e in privato, a segno che vennero fregdati sacerdoti mentre confessavano i moribondi, e solo per questo: insomma, si può dire che non vi sia eccesso, e abbominio che non sia stato consumato dalla plebaglia e dalla soldataglia del governo di Madrid, condotta dai bolscevichi russi.

Sono questi fatti veri e precisi, e sono a migliaia gli scampati, i profughi e gli stranieri che ne fanno ampia testimonianza. Orribile poi a dirsi: i più accaniti, i più indemoniati nella persecuzione sono i giovani e le ragazze, frutto evidente dell'educazione bolscevica.

In una recente settimana la stazione radio vaticana ha trasmesso nelle principali lingue la seguente conferenza sul risveglio religioso che si nota in Spagna durante queste dolorose giornate di terrore comunista:

«Tuttavia, in mezzo a questi quadri orrendi di sangue e di fuoco, di devastazione e di rovina, sarà bene rivolgere gli occhi allo splendido risveglio dello spirito religioso del genuino popolo spagnuolo, risveglio tanto splendido, che ha meravigliato per il suo vigore gli stessi cattolici.

«Di questo rifiorimento dello spirito cattolico della Spagna, nelle presenti circostanze, abbiamo testimonianze di valore indiscutibile. Sono fatti storici autentici, successi qua e là tanto nelle regioni dove si conservava più viva la fede cattolica, quanto nelle altre dove era soffocata dalla propaganda comunista e atea; prova evidente che questo rifiorimento è generale.

«Un giovanetto sui sedici anni, sul punto di lasciare la madre per recarsi al fronte a combattere contro i rossi, le disse: «Mamma, non pregare perchè io non muoia e che torni: prega piuttosto che il comunismo venga distrutto e che il Signore non sia più offeso nella Spagna. Per questa ragione io dò volentieri la vita». Nè è un caso isolato come si potrebbe credere. Al contrario si può dire che i sentimenti espressi nelle semplici parole di questo giovanetto del popolo sono quelli di migliaia dei suoi con-

nazionali. Quasi dappertutto quelli che prendono le armi in difesa della religione e della patria contro i rossi hanno lo stesso grido sulle labbra: «La religione prima di tutto e poi il resto». Molti casi si potrebbero citare di famiglie che hanno dato, volentieri e con gioia, perfino cinque figli per combattere per la fede. Ragazzi di 14 e 15 anni hanno insistito presso i genitori, che cercavano di impedire loro di andare come volontari a combattere tra le fila dei bianchi, e sono riusciti ad avere il permesso e la benedizione. Molti di essi son partiti per non tornare, falciati nel fiore della loro giovinezza dalle mitragliatrici del nemico.

Un padre di famiglia con sette figli andando ad arruolarsi disse: «Mi spaventa che questi sette figli possano restare senza padre; però è molto più orribile che restino senza catechismo». Egli cadde poco dopo combattendo valorosamente contro i rossi.

Un altro operaio, vedovo e padre di quattro figli, chiuse il suo modesto negozio, raccomandò i suoi figli ai vicini perchè egli andava a combattere. Quattro fratelli, figli di una vedova, decisero di recarsi al fronte per combattere contro i rossi, ma, non volendo abbandonare completamente la madre, uno di essi acconsentì a rimanere con essa. La brava donna però, al sentire che uno dei suoi figli sarebbe rimasto con lei, gli disse sdegnata che avrebbe

rifutato di dargli da mangiare se osava rimanere a casa, quando i fratelli stavano combattendo per la fede.

« Che bello spettacolo è quello che presenta questa gioventù: che allegria, la loro — scrivono da Pamploña. — Fa piacere vederli con il distintivo del Sacro Cuore sul petto, altri con lo scapolare del Carmine, altri con la medaglia di congregato mariano. Venti sacerdoti non cessarono una notte di confessare nei quartieri; molti si confessavano fuori sul marciapiede o passeggiando sotto gli alberi della piazza, inginocchiandosi in pubblico al momento dell'assoluzione. Tutto ciò è stato come una forte iniezione di fede nell'esercito che ne aveva bisogno.

« Quando gli uomini vanno ad arruolarsi, si odono canti come questo: « Non piangere, mamma, non piangere perchè vado sotto le armi. Il corpo non vale nulla, ciò che vale è l'anima ».

A Salamanca tutti ricorrono a Dio. Vi si è manifestato un entusiasmo indescrivibile; le chiese sono piene, tutti si offrono come volontari, persino giovani di 14 e 16 anni. Un comandante a cui erano state inviate medaglie del Sacro Cuore per i suoi soldati, le gradì assai, e disse di pregare molto, che essi avrebbero fatto al fronte quanto potevano, ma che i non-combattenti dovevano aiutarli con la preghiera, perchè, come egli si esprimeva, « l'orazione non

solo conforta lo spirito, ma dà forza al corpo ».

Da Cadice scrivono: « Qui vi è una consolantissima reazione religiosa. Si sentono per le strade grida di: « Viva Cristo Re » ed evviva alla Spagna cattolica; proprio là dove per l'addietro, tante parolacce si udivano e tanto si offendeva e profanava il Nome di Dio. Si è istituito il suono dell'« Ave Maria » nei quartieri, e dicono che fa piacere vedere come i soldati si inquadrano persino nella strada a recitare l'*Angelus*, e come la gente pure si ferma con essi. Il giorno in cui fu stabilita questa pratica, il generale ricordò ai soldati che era un saluto alla Santissima Vergine e ricordò il tempo in cui era stata introdotta tale pratica; ed egli stesso lo recitò con tutti; e dicono che a molti cadevano lacrime dagli occhi per la commo-

A Siviglia il popolo e i soldati, non solo nei templi, ma anche per le vie fanno manifestazioni dei loro sentimenti di venerazione e di rispetto a' sacerdoti; notevole poi è la frequenza ai Sacramenti.

Un aeroplano dei rossi, ingannando il popolo di Saragozza con la bandiera bicolore, passò senza che nessuno lo molestasse sopra la città, lasciando cadere sopra il venerato tempio della Madonna del Pilar bombe di 50 chilogrammi ciascuna. Nessuna di esse esplose. Il popolo lo attribuì a un nuovo miracolo della

sua Patrona; si organizzò subito un corteo che, con tutte le autorità religiose, militari e civili in testa, si diresse a ringraziare la Madre e Padrona, in numero non minore di centomila persone. L'affluenza continuò tanto numerosa che, secondo la testimonianza degli stessi cittadini, mai si era vista una manifestazione simile.

Nella chiesa di Tribaldos a Murcia fu assassinato un professore perchè era sempre stato paladino della causa cattolica. Un fratello del martire così comunicava la notizia ad un altro fratello: «La madre e la cognata hanno sopportato questo terribile dolore con una forza ammirevole; non impensierirti di nulla, che siamo disposti a soffrire tutto ciò che Dio ci manda, poichè è un vero onore per la famiglia avere un martire; e tale è nostro fratello per avere difeso con valore durante tutta la sua vita la causa di Cristo.»

A Badajoz, all'ingresso trionfale dei vincitori, si sono riempite le chiese per rendere grazie al Signore per la liberazione da tanta tirannia e dallo sterminio.

Anche nelle parti di Spagna dove il terrore rosso domina sovrano, migliaia di martiri, come nei primi secoli della Chiesa, muoiono per Cristo, ma anche moltissimi altri atti eroici dei cristiani mostrano che, dopo venti secoli, la Fede ha la stessa invincibile forza, anche se i persecutori son divenuti più feroci che mai.

Verrà il momento che anche questi dovranno esclamare: «Il Galileo ha vinto!».

## RESURRECTURI

La sera del 10 agosto scorso, dal Sanatorio di Campo Italia, presso Messina, assistito dal nostro P. Levi, dopo lunga e penosa malattia, rendeva la bell'anima a Dio

### FILLO GIUSEPPE CLEMENTE

Professo temporaneo, studente del secondo corso di filosofia.

Era nato in Milazzo (Messina) il 22 agosto 1916 da Pietro e Scolaro Vincenza, che lo lasciò orfano di pochi anni. E dell'orfanità il povero bambino ebbe tutti i dolori e tutte le privazioni, tanto da subirne poi le conseguenze nello sviluppo e nella salute. Intelligente, pio, buono, fu accolto dal Rev.mo P. Vitale nella Scuola Apostolica di Messina, dove fece la I.a ginnasiale. Per continuare il ginnasio passò alla Scuola di Oria, donde partì il 27 dicembre 1931 col gruppo di Apostolini che fondò la Scuola Apostolica di Trani. Quivi fu ammesso al probandato il 29 marzo 1932 e al Noviziato il 16 ottobre dello stesso anno. Durante il periodo di prova, rivelò le sue belle doti di pietà e santo timor di Dio, per cui tremava alla sola ombra della colpa, sempre compreso del desiderio di immolarsi a Gesù nella rinunzia al mondo e nell'abnegazione religiosa, a cui aggiungeva spiccate doti di in-

telligenza, buon gusto e sentito affetto alla Congregazione e ai Superiori. Perciò fu reputato degno di emettere i Ss. Voti nella professione religiosa, che fece il 13 aprile del 1934. E riprese gli studi, sebbene facesse un pò temere per la fragile fibra. Inclinato fortemente agli studi letterari, riuscì a scrivere con chiarezza ed efficacia ed a verseggiare con eleganza e sentimento. Di lui conserviamo tra l'altro l'inno alla Madonna del Professorio, da cantarsi dai membri della Compagnia di Maria, e un'elegia, in cui vibra un nostalgico desiderio della Casa del Noviziato; e per soddisfazione dei confratelli le pubblicheremo.

Da professo il Signore lo condusse attraverso prove di acutissime sofferenze interiori, in cui serbò una fedeltà costante: le quali tuttavia si riverberarono talora nelle sue manifestazioni esterne e scossero il suo fisico. Il Signore lo andava staccando dalla terra e preparandoselo per il Cielo.

Verso la fine del 1934 manifestò i primi sintomi della malattia che non perdona, e, per salvarlo, dopo tutti i tentativi, i Superiori credettero opportuno tentare l'aria di montagna, e fu messo al Campo Italia presso Messina. Si rassegnò ad andarci; ma la sua continua, ardente aspirazione era quella di tornare tra i confratelli, specialmente quando perdeva la speranza di guarire. « Non voglio morire quassù, Padre! - Scriveva ri-

petutamente - mi faccia tornare tra i confratelli. È per diventare più buono, Padre, che io ciò desidero. Qui veggio tante cose, che non vorrei vedere. E poi non sono più buono a nulla, e non ho chi mi fa un pò di lettura spirituale, chi mi parla di cose sante ecc. », E intanto si pregava, specialmente dai suoi confratelli studenti di Trani; si seguivano minutamente tutte le fasi della malattia; nelle frequenti visite, che gli si facevano, si poteva ammirare come il Signore lo andasse sempre più distaccando e santificando con la croce e le tante rinunzie di quel genere di malattie, e ciò acuiva il desiderio di vederlo presto risanato, e in mezzo a noi. ....

Ma il Signore aveva disposto altrimenti; e la malattia prese il sopravvento. Il Rev.mo P. Vicario scrive: « Come si vide aggravato ci volle sempre vicini, e notte e giorno non l'abbiamo mai abbandonato. Io stesso gli feci l'apparecchio e il ringraziamento del secondo viatico. Aveva chiesto alla Madonna di morire in giorno di sabato, e forse la SS. Vergine per il sabato prossimo gli accorderà una grazia più bella. Mi domandò Domenica scorsa, potendo appena parlare, se io ti avessi scritto per il suo stato. Quando tornai a casa t'ho fatto il telegramma. » E dopo la santa morte, al P. Santoro scriveva il P. Levi, passato in quei giorni dalla Casa di Trani in Messina:

« Chi poteva dire che proprio io a-

vrei dovuto assistere il nostro carissimo F. llo Clemente negli ultimi istanti della sua vita terrena! Mi par di sognare!

« Glielo assicuro, Padre, non è facile descrivere il suo santo passaggio, le disposizioni dell'anima sua, la rassegnazione alla Volontà divina: io son rimasto di tutto edificatissimo. La sua figura, specialmente negli estremi momenti, mi sembrava quella di un Angelo del Cielo. Le Suore, gli stessi infermi, i medici, i dirigenti del Sanatorio, erano tutti commossi, e al suo trapasso, non finivano di farne risaltare le rare virtù e le spiccate qualità della mente. Le Suore, specialmente, mi parlavano del buon esempio con cui aveva edificato tutti, e mi segnalavano in modo speciale lo spirito di preghiera.

Durante la raccomandazione dell'anima era assai commovente vedere l'interesse che prendeva e l'attenzione con la quale seguiva tutte le parole. A un certo punto mi disse: « Padre, mi esorti alla rassegnazione » - Sì, subito - Ed egli a seguirmi con tali infocati accenti da parere un Serafino. Ebbe il perfetto uso dei sensi fino a mezz'ora prima della morte. Presagendo prossima la sua fine, mi chiamò in fretta e mi disse: « Padre io muoio; mi perdoni di tutto. Come pure domando sinceramente perdono a P. Vicario, a P. Santoro, a tutte le Suore e infermieri e a tutti i Confratelli. »

Pregato poi da me che si ricordasse

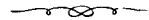
nel Paradiso della diletta Congregazione, mi assicurò che se la sarebbe vista col Padre.

In dodici ore che lo assistetti, non gli vidi uscire di bocca un lamento: e sì che soffriva! Si vedeva proprio che la malattia dei Santi lo aveva santificato e reso più simile al divino Paziente del Calvario!

Rese la sua bell'anima a Dio lunedì, 10 Agosto, alle ore 7 e 45 di sera. »

Il giorno 12 fu portato a Messina nel nostro Santuario di S. Antonio, dove furono fatti funerali solenni e tutte le Messe si celebrarono per l'anima santa. Abbiamo fiducia che la SS.ma Vergine, che il buon fratello tanto amò, lo abbia preso con sè il giorno dei suoi trionfi. Dal Cielo pregherà più efficacemente per la Congregazione, i cui progressi e sviluppi tanto gli furono a cuore qui in terra.

Addio, anima bella, prega per noi; ci rivedremo un giorno in Paradiso.



La mattina del 25 Agosto volava al cielo l'anima bella di **SUOR. M. BIANCA DELLA MADONNA DELLA NEVE** nel secolo Maselli Elena.

Nacque il 6 ottobre 1915 in Acquaviva delle Fonti (Bari); all'età di 7 anni entrò come orfana nella casa di Altamura. Fin da sì tenera età era pia, ubbidiente, rispettosa con le compagne, amante del lavoro. Col crescer

degli anni, crebbe anche in lei il desiderio grandissimo di essere tutta di Gesù. A sedici anni fece la sua prima domanda alla R.nda Madre Generale per passare alla Comunità Religiosa, e ogni mese, per un anno, sempre inviava alla medesima le sue istanze. Le si dice, che se vuole entrare nella Comunità Religiosa, deve uscire dall'Istituto almeno per 15 giorni, oppure aspettare a 21 anno. Accettò con dolore di uscire per quei giorni dall'Istituto.

La mamma, i fratelli, mettevano tutto in opera per calmarla e tranquillizzarla. Ma invano! Aveva un ribrezzo del mondo che la faceva tremare, e non le dava pace. Non aspettò nemmeno che passassero quei quindici giorni, ma subito dopo una settimana, pregò la mamma a farla ritornare. Appena si mise in viaggio il pensiero di dover lasciare per sempre la mamma, le straziò il cuore e pianse a lungo. Più tardi, congedandosi con la sua amata sorella, diceva che era stata una grazia grande del Buon Dio l'aver avuto tanta forza in quel momento di distacco, tanto era forte l'amore che nutriva per i suoi cari.

Arrivata all'Istituto, i Superiori l'ammisero in Religione; la sua gioia allora arrivò al colmo e da quel giorno tutta la sua vita fu un continuo sacrificio di tutta se stessa per dimostrare a Gesù quanto l'amava.

Nel noviziato fu modello a tutte le sue compagne, perchè dolce, caritate-

vole, raccolta. Cercava sempre e in tutto di mortificarsi, anche nel cibo, senza far trasparire nulla al di fuori.

Nel noviziato, il 5 Maggio 1934, scrisse di proprio pugno un atto di offerta bellissimo, nel quale traspare tutto il suo spirito e tutto il suo amore per Gesù, e che noi qui riportiamo:

La grazia, o Signore, che umilmente ti chiedo ad ogni istante, ad ogni respiro, ad ogni battito di polso, é quella di darmi vero amore, non l'amore che si pasce di semplici parole o desideri, ma l'amore vero, reale, operoso, amore sacrificato. Senti, Gesù, facciamo un patto: io ti dò per sempre la mia volontà, tienla legata ai Tuo Piedi, io ti dò per sempre il mio cuore, non ci sia fibra che non sia per te, e se per mia miseria vi sia, strappala senza pietà; ti dò ancora tutta me stessa. Ancora, se per ottenere io questo desiderato intento, vuoi qualcosa ancora, o Gesù, eccoti la mia salute, ecco la mia vita; mi è pur dolce soffrire qualche cosina per te, aiutarti nel salire il Calvario, con la croce; ripieno del tuo amore è dolce il patire: la vita, sì la vita, rinuncio anche ad essa, purchè possa, come la Tua Madre, spegnere queste mie luci nella fucina dell'amore. O Gesù, non rigettare questa domanda, ho di che pagarti, é vero, non sono miei meriti, perchè io non ho nulla, proprio nulla, son priva di ogni cosa, che anzi ripiena di colpe e miserie, sì questo solo è il mio retaggio; ma senti, io ti offro i tuoi meriti stessi, i tuoi meriti infiniti, tutto ciò che soffristi da Betlemme al calvario, ogni stilla del tuo sangue, i tuoi infiniti atti d'amore con questa preziosa moneta sono sicura che non lascerai delusa questa povera mendica, nevero, Gesù?

Maria, presentati Tu per me, Egli, nulla ti nega, perchè gli sei Madre, e nulla gli negasti in vita; adunque fammi da mam-

ma, non ho a chi ricorrere, siimi mamma e sono sicura che farai tutto per me.

Noviziato 5-5-34 Suor Bianca.

Bramava che la sua vita si conformasse al suo nome; e scrivendo una lettera alla sua amata sorella, le diceva: «Prega, prega molto, affinché diventi una vera Religiosa e Gesù mi assimili al nome che porto, rendendomi bianca ostia, immolata alla sua gloria. Questo solo io ambisco, perciò mi raccomando alle tue preghiere.»

Il giorno memorando della sua Professione, col permesso della R.nda Madre Generale, fece Patto di offerta di S. Teresina, come vittima all'amore misericordioso e il Voto di abbandono. - Otto mesi dopo questa sua offerta, Gesù si compiacque privilegiarla, separandola dal consorzio delle altre consorelle, per il morbo crudele che presto doveva rapirla. Ella, all'annuncio che le fu fatto di dover salire nel reparto isolamento, esultò, pensando che presto avrebbe data la sua vita a Gesù.

Era sempre lei la prima ad aiutare le altre consorelle ammalate e appena intuiva un desiderio di un'altra, subito correva a secondarlo! Si pose a letto solo quando più non potè reggersi, fin quanto le sue forze glielo permisero, si trascinò sempre per ascoltare la S. Messa. Bisognava vederla come era tutta raccolta in Dio. Le sue visite a Gesù erano frequenti; mai tralasciò la recita del Rosario di quindici poste e la via Crucis a

suffragio delle Anime Sante tranne gli ultimi tre giorni e pregò sua sorella a sostituirla in queste pie pratiche. Desiderava tanto tanto di morire e chiese la grazia a Gesù di fare il Purgatorio nel letto, e il Signore certamente l'avrà esaudita.

Per tempo, cioè il 10 Luglio, ricevette con gioia e con pietà il S. Viatico e l'estrema Unzione e da quel giorno il suo desiderio di morire si accrebbe sempre più. Il 24 Luglio poi con grande gioia fece i Voti Perpetui e non finiva mai di ringraziare la Madre di ciò.

La sua agonia fu ben lunga, di quasi tre giorni e tre notti, fra dolori indicibili, ma sul suo volto traspariva una grande serenità calma nel soffrire. Un giorno prima di morire, baciò ripetutamente ad una ad una tutte le sue consorelle e fece a tutte il suo più dolce sorriso.

Nella sua agonia ripeteva tutte le giaculatorie che le suggerivano ed altre preghiere; nell'ultima notte della sua agonia faceva scorrere a stento tra le sue dita i grani del Rosario. Poi a stento avvicinò il Crocifisso alle sue labbra per imprimergli un tenero bacio. Alle 4 <sup>1</sup>/<sub>4</sub> del 25 Agosto 1936, spirò, stringendo il Crocifisso al petto.

Additando all'imitazione questa esemplare religiosa, raccomandiamo vivamente di suffragarne l'anima benedetta.



# NELLE NOSTRE CASE

## Oria — Casa Maschile

### OSPITI GRADITI

Il 13 agosto questa Casa fu lieta di ospitare l'intero collegio S. Bernardo, venuto per una gita dal Monastero Cisterciense di Latio. Spiccava nel folto gruppo giovanile una dozzina di Eritrei, religiosi e postulanti, sui quali il nero del volto contrastava con la squisita gentilezza, con la pronta facilità a fraternizzare.

Noi ricordammo che sotto la tutela di questi religiosi, un giorno si schiusela fanciullezza del Padre e ci pareva vederlo giocare lietamente con loro e partecipare al pranzetto che loro fu lietamente offerto. Il R. P. Tusino con alquanti religiosi li accompagnarono per la visita della cattedrale, del Castello e dell'orfanotrofio femminile, in cui la Madre Superiora offrì dei rinfreschi.

Fu per noi un doveroso tributo di riconoscenza verso i RR. PP. Cisterciensi, che da anni con ammirabile abnegazione vengono settimanalmente ad ascoltare le nostre confessioni, nonchè un bisogno del cuore che vorrebbe continuato quel sentimento di venerazione e di simpatia che il Padre nutre sempre per quest'Ordine venerando.

### FESTA DELLA SS. VERGINE BAMBINA

Oh, la bella ricorrenza, che, nella veste di un piccolo Natale, desta entusiasmi così candidi tra questa pia giovinezza!

Dopo la novena solita e la solita veglia, eccoci al lieto mattino. Dalla sua piccola culla, attraverso la selva dei ceri e l'onda dei profumi, la Santa Bambina ascoltò i

nuovi cantici, e la bella messa a due voci e il bel sermone del P. Tusino, che dovè giungerle al cuore come un amoroso benvenuto e un altissimo osanna al suo apparire nel mondo.

La benedizione solenne parve impetrata da Lei.

A sera, la piccola Sovrana avrebbe visitata la casa; occorreva farle onore! Per questo gli Orfanelli e gli Apostolini si erano prodigati a comporre vari motivi di ornamentazione e di illuminazione, sconosciuti certamente nel regno dell'arte, e sin dalla vigilia festoni e bandiere, rabeschi e lanterne pendevano dai balconi, dalle finestre, dai rami degli alberi e dai tralci delle pergole. Questo piccolo mondo di luci e di colori si avvivò d'un tratto, con una intonazione veramente poetica, quando la dolce Bambina varcò la soglia della casa, corteggiata da una doppia serie di obierici suoi aspicati apostoli e salutata dagli squilli della nostra banda.

Passò per tutta la casa spandendo e raccogliendo benedizioni, gridi di evviva, umili precì e amorosi cantici.

Si giunse così alla cappellina del giardino addobbata a gran festa; un pio fratello, che si gloria di onorare con particolare devozione la divina Bambina e di esserne il tradizionale oratore, lesse un affettuoso discorso, detto e ascoltato con dolce semplicità di cuore e infine salutato da sinceri applausi.

La processione volse allora per suo ritorno in chiesa, dove fummo felici di deporre un bacio filiale ai santissimi piedi della Bambina dolcissima e di riceverne la S. preziosa benedizione.

## Trani — Casa maschile

PELLEGRINAGGIO A S. NICOLA DI  
BARI

Dal 13 al 20 settembre si è tenuta nella vicina Bari la IV Settimana di preghiere e di studi per l'oriente cristiano, sotto l'altissima egida della SS. Vergine di Oditrìa, che si venera nella Cattedrale della stessa città.

La S. Chiesa, madre buona di tutti i suoi figli, anche di quelli che, malgrado le sue materne cure, le hanno lacerato il seno con dolorose divisioni, non vuol veder perire, lontani dall'unico ovile di Pietro, tanti gloriosi eredi della fede e dei riti di numerosi Santi, i quali nei primi secoli del Cristianesimo glorificarono tanto il Signore nelle Chiese orientali. E il grande Pontefice delle Missioni, Pio XI, gloriosamente regnante, non ha voluto trascurare un auspicato riavvicinamento con quei prodighi figlinoli. E' così che è sorta una società di preghiere e di studi, la quale, sotto l'alta direzione dell'Em. Card. Lavitrano, Arcivescovo di Palermo, già da alcuni anni, con mezzi umani e divini, si sforza di riunire all'ovile del Salvatore le pecorelle che un giorno insensatamente vollero allontanarsene. Il S. Padre, anzi, ha voluto di sua propria mano accendere una simbolica lampada alimentata da una doppia sorgente di olio - dell'Oriente e dell'Occidente - la quale è stata recata alla tomba di S. Nicola dall'Em. Cardinale che venne alla testa di un pellegrinaggio internazionale.

L'amatissimo nostro Superiore volle procurarci l'immenso piacere di partecipare anche noi a questa Settimana, non soltanto col contributo della preghiera, ma anche con una gita - pellegrinaggio alla tomba del Santo Vescovo di Mira. Il venerdì 18 perciò, alle ore 4 del mattino, su in viaggio per la via di Corato... a piedi. Tutte le strade conducono a Roma... dice un antico proverbio, e noi non si sbagliava andando a Bari da Corato: vi era l'alto scopo

economico che ci guidava colà: poche lire andata e ritorno e poi tre vagoni a nostra disposizione. Ci s'andava un pochino a disagio... ma bisogna ricordare che era un pellegrinaggio, e i veri pellegrinaggi si fanno a piedi. Noi dunque su quel treno caffettiera (come ci divertivamo chiamarlo) a venti chilometri all'ora, come le prime macchine di Stephenson, correvamo alla volta di Bari, di cui dopo ben due ore di viaggio potemmo scorgere i maestosi palazzi e i venerandi templi.

Per due giorni che vi siano rimasti — venerdì e sabato — ospitammo nelle aule del Seminario Arcivescovile, che il Rettore di colà tanto gentilmente mise a nostra disposizione. Appena arrivati, subito in Cattedrale; vi era il Pontificale greco bizantino secondo la liturgia del grande Crisostomo. Pontificava S. E. Mons. G. Mele, Vescovo della diocesi di Lungro. Subito entrati in Cattedrale, i meno accorti scendono giù nella cripta, e si fanno la Comunione; non così gli altri i quali avevano suborato che il P. Rettore cercava di farci comunicare in rito greco sotto le due sante specie: gli riuscì, malgrado qualche opposizione. I primi, che già si erano comunicati proposero più vigilanza per il giorno dopo; ed anche essi infatti, l'indomani, poterono essere accontentati, in una messa greca piana però, ma alla quale potemmo assistere proprio da vicino, accanto all'altare.

Lo scopo della Settimana, come si è detto, è un fraterno avvicinamento con gli Orientali, così da preparare la via ad una felice riunione. Dei greci uniti erano intervenuti alcuni Sacerdoti di Lungro e Piana dei Greci con il Papàs dell'esarchia di Lungro, caratteristici per la lunga barba e il cappello a cilindro sfaldato, e monaci basiliani da Grottaferata; poi una rappresentanza del *Russicum* di Roma con Superiore Mons. Njaradi cecoslovacco. Usciti dalla Cattedrale ci recammo nell'attiguo Seminario per i dovuti rinforzi: erano le dodici

e per di più si era saltata la colazione. Dopo la refezione, in un breve riposo, e alle 4 p. m. fuori, in città, al teatro comunale Piccinni, magnifico davvero, tappezzato di velluto, ornato di specchi e di fiori. Si tennero quattro conferenze ad un colto pubblico di un migliaio di persone, mentre sul palco una magnifica schiera di vescovi faceva corona all'Eminentissimo Cardinale Lavitrano. S'iniziò con la lettura dell'Evangelo di S. Giovanni, dove sono registrate le parole « In caritate et veritate » le quali formavano il programma della Settimana. Interessante fra l'altre, la conferenza del P. Mauro da Leonessa O. C. sulla Religione degli Abissini, i quali anch'essi, essendo copti cioè ubbidendo al Patriarca di Alessandria, sono cristiani separati. Dopo, dal teatro alla Cattedrale: S. Rosario e Benedizione sacramentale con un eloquente discorso « Un Ponte d'oro fra l'Oriente e l'Occidente: l'Odigitria » di Mons. A. Salvucci, Vescovo di Molfetta. Risalimmo in Seminario per la parca cena (era digiuno) e poi di nuovo in città ad ascoltare un concerto polifonico di musica e canti slavi; sei brevi melodie religiose ed otto profane, tutte a quattro voci... con otto cantori. Cantavano benissimo però, con la loro melodiosa e profonda voce: ci piacquero assai. Non manò però chi disse: «... bello sì, ma sempre russi sono: con quella espressione d'harmonium sempre ansimante!... » E' chiaro: vi è lo stile e i gusti nazionali: si notava facilmente una continua ripetizione di accordi melodici e di ritmo cadenzato. Alle dieci ritornammo al Seminario. Qualcuno andando si pensava già di potersi sdraiare su qualche soffice letto, ma gli venne subito ricordato che, essendo in pellegrinaggio, non conveniva quel lusso: una panca era più che sufficiente. E vi ci adattammo volentieri. La mattina seguente ci recammo in Cattedrale ad ascoltare le Messe di rito greco — bizantino. Poi una capatina in città, subito nella basilica di S. Nicola,

dove ebbe luogo la solenne liturgia bizantino-slava, con assistenza pontificale di S. E. Mons. Njaradi, Vescovo di Crisio di rito slavo, che durò due ore; ma fu abbreviata, dissero, perchè i pontificali di quel rito non durano meno di un quattro ore.

Dopo un'ultima visita al Seminario uscimmo in città per visitarvi qualche edificio. Ma, ahimè, avevamo dimenticato di essere andati a Bari per un pellegrinaggio e S. Nicola volle ricordarcelo. Si tentò di visitare qualche cosa interessante e vani riuscirono tutti i tentativi. Per cui mortificati comprendemmo la lezione del Santo, e stracchi per sì lunga e vana camminata, entrammo nella basilica di S. Nicola. Qui il Santo volle consolarci; potemmo ad uno ad uno vedere la miracolosa manna che distilla dalle sue sante ossa, entrando in un piccolo andito praticato sotto l'altare del Santo.

Quindi ci recammo alla stazione e dopo un'ora di attesa ripartimmo per Corato. Due ore di treno, altre due di strada e alle dieci e trenta siamo a casa, con un ardentissimo desiderio di gustare il soffice dei nostri letti.

Dai nostri cuori salgano al Signore i più fervidi voti che non sia lontano quel giorno in cui i separati figli dell'Oriente ritornino al seno del Padre comune, a maggior consolazione del Cuor Divino del Redentore, il quale disse: « Ed ho altre pecorelle che non sono di questa greggia: anche queste fa d'uopo che io raduni, e sarà un solo ovile e un solo pastore ».

Per questo il P. Rettore volentieri ci ha aseritto alla Pia Associazione dell'Oriente cristiano.

### Oria — Casa femminile

NOZZE D'ARGENTO DEL R.MO CAN.  
DON FLORENZO SARACENO—ARCI-  
PRETE DI ORIA.

Il 30 luglio c. a., abbiamo avuto il piacere di festeggiare nella nostra Chiesa di

S. Benedetto, col clero ed il popolo, il Giubileo sacerdotale del R.mo Arciprete, tanto amato da quanti conoscono ed apprezzano le doti dell'anima sua bella e le opere del suo indefesso apostolico zelo.

La scelta della nostra Chiesa venne fatta da Lui medesimo, appunto perchè, come predicò, i Rogazionisti e le Figlie del Divino Zelo del Can. Di Fancia, hanno accolto il Mandato speciale: *Rogate Dominum messis ut mittat operarios in messem suam*, ed al Cielo sale continua la preghiera ed il sacrificio di anime religiose non solo, ma di tante innocenti creaturine.

La giornata si svolse così:

Al mattino, premesso il canto del *Tu es Sacerdos* ecc., vi fu Messa solenne dell'Arciprete con assistenza dei Chierici Rogazionisti; fungevano da Diacono il Rev.do P. Tusino e da Suddiacono il Rev.do Sac. Bembi, vice - Parroco della Cattedrale. Finito l'Agnus Dei il coro intonò: *Elegit te Dominus sacerdotem sibi* ecc. e quindi l'apparecchio e ringraziamento alla SS. Comunione generale, acui presero parte i Circoli di A. C., formati e diretti dallo stesso Arciprete.

Dopo l'augusto Sacrificio, la Comunità e le orfane, riunite nella sala del teatrino, gli resero omaggio col canto di un inno occasionale ed un scettito indirizzo letto da una suora e da un'orfana.

Nel pomeriggio: - Esposizione solenne aperta dal canto: *Tu es Sacerdos* - e da un vivo discorso dell'Arciprete sul *Rogate* e sulla santità ed Opere del nostro Ven. P. Fondatore.

Di poi, *Ora Santa* intercalata da mottetti, vibrato e solenne quello del *Rogate*, musicato dal maestro Giannini.

Il Sacerdote Eterno Gesù, esposto solennemente, veniva corteggiato nel presbiterio, dal degno Festeggiato, dai nostri tre R.R. P.P. Rogazionisti, da diciassette Chierici Vincenzini col loro Superiore, dal vice - Parroco e da altro Sacerdote. Si cantò, a conclusione della festa, il *Te Deum* ed infine *Quid retribuam Domino*.

Si procedette poi nel teatrino ad un'improvvisata ed intima accademiola di canti, poesie e dialoghetti di circostanza.

## Casa di Campobasso

### FESTA DELLA SS. VERGINE ASSUNTA

Predisposti i nostri cuori alla grata solennità, con santo giubilo, nella nuova santa dimora, per la prima volta ci accingiamo a celebrare l'Assunzione della Madre celeste. A renderla viepiù maestosa, concorre il primo ingresso di Gesù nelle animucce innocenti di 4 bimbe; una delle quali è orfana nostra.

Animate dal medesimo sentimento di amore verso Gesù, elle attendono ansiose il felice istante di unirsi a Lui.

Giubilanti di santa esultanza il mattino del 15 Agosto le nuove Comunicande, bianco vestite si recano nella nostra Cappellina, dove avvolte in candidi veli anelano per la prima volta il Sommo Bene.

S'inizia la S. Messa, celebrata dal Padre Rosario da Toro Cappuccino il quale al Vangelo improvvisò un bel discorso, nel quale encomiando le virtù e i privilegi della SS. Vergine ci anima alla più tenera confidenza e filiale amore verso di Lei.

Al Comunio si rivolge alle quattro fortunate fanciulle, e incitandole alla fede viva nella presenza reale di Gesù Eucaristia le esorta a non dimenticare il primo incontro con l'Amante delle anime.

Si canta l'apparecchio e il ringraziamento della SS.ma Comunione.

Infine si conclude con la solenne Benedizione. Che la Divina Madre chiuda a scampo e tutela nel suo cuore queste tenere e vaghe innocenze!

*Con approvazione ecclesiastica*

---

Can. Francesco Vitale - Dirett. responsabile  
Messina — Tip. degli Orfanotrofi Antoniani